



IL FURIOSO
ALL'ISOLA DI S. DOMINGO

COMITATO MUSICALE DI TORINO

IL FURIOSO
ALL'ISOLA DI S. DOMINGO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA DI

GIACOPO FERRETTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

TEATRO SCRIBE

AUTUNNO 1885

*Riproduzione del libretto
con permesso dell'Editore Ricordi.*

TORINO

TIPOGRAFIA ROUX E FAVALE
1885.

Dilettanti componenti il Coro

Signor Alsona Giulio.
" Balduzzi Francesco.
" Bava Giuseppe.
" Baroli Giovanni.
" Biglietti Francesco.
" Bonardi Alberto.
" Bono Eugenio.
" Bosca Francesco.
" Berlè Cesare.
" Camandona Giuseppe.
" Carpanetto Giovanni.
" Debenedetti Samuele.
" Fornaca Giovanni.
" Guastalla Giuseppe.
" Gullino Benedetto.

Signor Jona Cesare.
" Marini Luigi.
" Musso Carlo.
" Musso Secondo.
" Nüsseler Edoardo.
" Oddone Carlo.
" Pastore Enrico.
" Piovano Giuseppe.
" Pozzi Giacomo.
" Presbitero Pietro.
" Rossi Agostino.
" Seja Giovanni.
" Tuninetti Carlo.
" Pianta Giovanni.
" Roberto Giulio.

Maestri dei Cori

Arturo L. Vigna — Giovanni Bianchi.

Direttore di scena

Cristoforo Falda.

Dilettanti componenti l'Orchestra

Signor Borda Giuseppe.
" Bruno Stefano.
" Bertora Tommaso.
" Corner Angelo.
" Cappelletto Paolo.
" Casanova Giuseppe.
" Canfari Osman.
" Cavagnino Augusto.
" Cauli Vincenzo.
" Coda Giacomo.
" Chinelli Angelo.
" Cavallo Cesare.
" Casarini Felice.
" Chanaz Carlo.
" Chiappero Giacomo.
" Denina Vittorio.
" Fornaresio Demetrio.
" Fiorini Pietro.
" Ferrero Alessandro.
" Ferrero Giuseppe.
" Fubini Lelio.
" Fino Giuseppe.
" Gambone Francesco.
" Griglio Osvaldo.

Signor Gandolla Giovanni.
" Ghesio Cesare.
" Savino Ernesto.
" Talucchi Vespasiano.
Sig^{na} Heer Emma.
Signor Jachia Bramino.
" Lazzari Giovanni.
" Liprandi Angelo.
" Malausena Giuseppe.
" Massarotti Luigi.
" Pareto Carlo.
" Perotti Vincenzo.
" Pettazzi Paolo.
" Provana Felice.
" Perosino Luigi.
" Rolando Luigi.
" Rotta Giuseppe.
" Scotto Carlo.
" Torazzo Ignazio.
" Teia Mario.
" Udas Luigi.
" Valabrega Raffaele.
" Weigmann Rodolfo.
" Viecca Giovanni.

Direttore d'Orchestra

Arturo L. Vigna.

PERSONAGGI

— — —

CARDENIO . . .	Baritono	PIETRO PARMETLER
ELEONORA . . .	Soprano	LEOPOLDINA VICARY DI LAPIÈ
FERNANDO . . .	Tenore	ABELE BECCARIA
BARTOLOMEO . . .	Basso	GIUSEPPE ALLARY
MARCELLA . . .	Mezzo-Soprano	GIUSEPPINA BLANCHI
KAIDAMÀ . . .	Basso-Comico	PIETRO MARIETTI

Coro di Coloni e di Marinari.

La scena è nell'isola di San Domingo.

Il vircolato si omette.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
ARTURO L. VIGNA.

ATTO PRIMO

— — —

SCENA I.

Spiaggia di mare da un lato.

Dall'altra parte folta boscaglia o rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente e lampeggia. Rozza panca innanzi ad una capanna.

Marcella dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima Bartolomeo con frustino in mano.

MAR. Freme il mar, lontan lontano
Mormorare il tuon si sente.
La tempesta certamente
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell'uragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! bello!...

Che fai là?

BAR.
MAR.
BAR.

Guardo il tempo.

No, signora;
A cercar vien sempre fuori
Il furioso.

MAR.
BAR.

Qual sospetto!
Me l'ha detto - Kaidamà.
Qui cos'hai?

MAR.
BAR.

Nulla.

Davvero?

Contrabbandò qui v'è sotto.
Pane!... datteri!... biscotto...
Mezzo pollo...

MAR.
BAR.

Fu pietà.

So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pei matti.
Non l'intendo: e a tutti i patti
Quest'imbroglio finirà.
Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,

*(osservando
nel paniere)*

Si la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo?
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figliuola,
Nella gola - non mi va.

MAR. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato!
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo,
Dal pericolo salvarlo,
V'affrettate, il tempo vola:
Soccorretelo, papà.

BAR. Ma già l'ordine ha il padrone
Perché venga imprigionato.
Infelice!

MAR. (Ha pur ragione!)
BAR. Ed ai pazzi sia mandato.
MAR. Cor di tigre!

SCENA II.

*Kaidamà dall'alto della rupe di dentro, indi in scena.
Escono alle sue grida molti Coloni dalle capanne.*

KAI. Aïta, aïta!
MAR. Ciel!
CORO. Quai grida?
BAR. È Kaidamà.
KAI. (dalla rupe, e, giunto sull'innanzi della scena, si gitta a sedere
in terra; ma alla vista del frustino sollevato in aria da Bar-
tolomeo, salta in piedi)
Per obbedirvi rapido...
Ecco la storia mia,
Scelsi la via brevissima
Verso la fattoria;
Correa per quello sdruciuolo
Forte la gamba e lesta,
Quando improvviso... pufete!
Mi casca un pugno in testa.
Fermo! gridavo, e replica
Piff, paff, il pugno a un tratto;
Bombe parean che sparano,
Mi volto...
CORO, BAR. Ed era?
KAI. Il matto.
CORO. Ah! ah!
KAI. Non v'è da ridere.
CORO. Triplice fu la botta.
KAI. Trasverso al corpo afferrami
Strillando: l'hai sedotta!

Empio! delle mie lagrime
Ti vieni a prender spasso?
Dice: le braccia s'aprono,
Fa rotolarli a basso.
M'alzo ammaccato e livido,
M'arrampico carpone,
E vedo il matto stringere
Maiuscoło bastone,
E a lunghi passi correre
Per ripiombare su me.
Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando ai piè.
Ma in dubbio ancor sto d'essere
Il quondam Kaidamà...
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.
Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.
Ad esser più sollecito
Così t'imparerà.
I sassi ancor fai ridere,
Ah ah, ah ah, ah ah!
BAR. Verso la fattoria (a Kai.)
CORO. Tornar bisogna.
KAI. E il matto?
BAR. Mira il frustin. (agitando il frustino)
KAI. Vo via.

SCENA III.

*Mentre Kaidamà s'incammina, s'ode la voce di Cardenio; indi
compare.*

CAR. Raggio d'amor...
KAI. È là! (retrocedendo impaurito)
CAR. Raggio d'amor pareo
Nel primo april degli anni,
Ma quanto bella, rea
Maestra era d'inganni.
Sul volto avea le rose,
Le spine ascose in cor.
Vieni: l'antico amore
M'arde le fibre, ingrata!
Vieni, e mi svena il core,
Tiranna idolatrata.
BAR. MAR. Piango a quel pianto e palpito (sottovoce fra loro)
CORO. Eppur ci forza a piangere.
KAI. Ohimè! Son paralitico.
CAR. Così morrei d'amor!
BAR. Ei viene...
KAI. Ei viene? io parto.

BAR. Resta.
 MAR. Pietà non desta?
 BAR. Sì: ma vediamo.
 CORO. È astratto.
 KAI. È matto.
 BAR. KAI. MAR. Che farà? (*Car. fa per fuggire*)
 CAR. Meglio è finirla.
 MAR. BAR. Ah! Fermati.
 KAI. Lascialo far.
 CORO. Corriamo.
 CAR. Donne qui ancor!... Fuggiamo. (*veduta*)
 MAR. BAR. CORO. Qui tutto è crudeltà. *Mar. va via per la rupe*
 A quello squallido
 Feroce aspetto.
 Un gelo, un tremito
 Mi scese in petto:
 Il cor mi straziano
 Orrore, pietà.
 Chi del fremente
 Nembro crescente
 Nell'ira orribile
 Fra l'ombre cupe
 Su quella rupe
 Salir potrà?
 KAI. Tremano, tremano.
 Piegansi entrambe
 Queste magrissime
 Povere gambe:
 Ma il piede immobile
 S'inchioda qua.
 Ma dove correre?
 Come salvarmi?
 Sempre in pericolo
 Posso trovarmi; (*Bartolomeo sale la rupe*)
 Di qua sta il matto. (*i coloni partono*)
 La frusta è là.

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde.

Kaidamà, Marcella, dopo i Coloni.

KAI. Che fo? non so. Vado; ma il matto? Resto,
 E se il frustin di botto... (*Mar. prende inosservata Kai. per un orecchio*)
 MAR. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
 Corri alla fattoria.
 KAI. Povero orecchio!
 MAR. Impara a far la spia.
 Cammina.

KAI. E non vedete
 Come è in collera il mar?
 MAR. Mio padre ha fretta.
 KAI. E se incontro per strada una saetta,
 E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
 Chi ve la porterà? (*agitata dalla burrasca ricomparisce la nave*)
 MAR. Guarda... una nave...
 KAI. Guardo.
 MAR. Se mai la spezza la tempesta?
 KAI. Allora sana non resta.
 MAR. Sventurati!
 E se mai cadono in mar?
 KAI. Si azzupperanno,
 E a viaggiar per terra impareranno. (*di dentro la nave si grida*)
 VOCI. Soccorso... aiuto!
 MAR. Aiuto!
 KAI. Vado io... farò io (*dalla nave si spara una cannonata e Kai. cade in terra*)
 MAR. Sì.
 KAI. Son perduto.

Coro uscendo dalle capanne, Kai. e Mar.

Ahi sciagura! Spumante s'incalza
 Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
 E del vento il severo ruggito
 Si confonde col muggito del mar!
 Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
 Già sparisce dall'onde ingoiata!
 Or che fino è perduta la speme,
 Cielo e mar s'incomincia a placar!

(*Nel tempo di questo coro, la nave spezzasi; è sommersa. Eleonora viene portata in scena svenuta. La procella si calma.*)

SCENA V.

Eleonora e detti.

KAI. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
 Teneva nello stomaco!... Cospetto!
 È femmina, mi pare, (*Andando piano verso Ele.*)
 O donna almen! - Non le vuol manco il mare!
 MAR. Oh! come è cara!
 KAI. Bell'animaletto!
 MAR. Soccorriamola.
 KAI. Sì: ei vuol dell'acqua.
 Lasciate fare a me. So quel che dico:
 In questi casi è il gran rimedio antico. (*Kai. parte, poi ritorna con un bicchiere d'acqua*)
 MAR. Su, coraggio, signora.
 ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
 Ah! lasciatemi, tiranni!
 Troppi affanni io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme
È crudele la pietà.

Mar. Kai. e Coro.

Là fra i vortici dell'onde
S'è sconvolto il suo cervello;
Ogni idea le si confonde;
Ragionar, parlar, non sa.
Vede languir quel misero
Dell'età sua nel fiore;
Io l'ingannava, ah! perfida!
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli sguarciai il cor.
Fuggi. L'amal. Terribile
Amor mi sorse in petto.
Ardo d'un tardo affetto;
È mio supplizio amor.

ELE.

MAR.
CORO
KAI.

Chi può frenar le lagrime?
Quel pianto strazia il cor.
Così per farci piangere
V'è un'altra matta ancor.

ELE.

No, non piangete
Ai miei lamenti:
Goder dovete
De' miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.

E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà.

MAR. CORO

Consolatevi, sperate;
Il destin si cangerà.

SCENA VI.

Bartolomeo scendendo dalla rupe e detti.

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia signora,
D'onda marina; nella mia capanna,
Se onorarla volete,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossare da contadina.

KAI. Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.

ELE.

Il padre vostro
Irritar non dovete.

MAR. Il padre mio
È d'un ottimo cor.

KAI. Convengo anch'io:
Ma qualche volta poi pare...

BAR. Che pare?

KAI. Una canna di zucchero,
Un mazzolin di fiori...

Umilissimo servo a lor signori.

(corre nella capanna)

BAR. Chi è questa donna?

MAR. Un'infelice vittima
Del recente naufragio.

BAR. E che tardate?

Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate *(entrano tutti nella capanna)*

SCENA VII.

Cardenio con bastone dalla rupe, indi Kaidamà dalla capanna.

CAR. Tutto è velen per me! - Per me sconvolto
È l'ordin di natura! - Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! - Amare l'erbe,

(gitta il bastone ed intreccia desolato le mani)

Amarissimi i poni. Ardente vampa
L'aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi... Sì... perfida! E come
Tanto bella, e perchè? no, quei begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.

Fatal, tremendo inganno!

Ma di': perchè tradirmi, Elëonora?

Va, spietata, va... No, no: t'amo ancora.

" M'ami ancor tu?... " Ti veggo... Oh il bel sorriso!

" Caro incanto d'amor, che fa beato

" Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!

Al mio rivale a lato!

No, non mi fuggirai...

Il mio pugnol dov'è?... Morrai, morrai.

(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. Vado, vado. - Stia fermo col frustino.

(uscendo)

È un gran brutto destino

Quel non comandar mai!

CAR.

" Fuggi.

KAI.

Coraggio.

Cielo, allontana il matto... Eh! tocca a me.

Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo? *(inciampando nel bastone; lo raccoglie, lo brandisce, ecc.)*

Bel bambuchetto! A tempo ti ritrovo.

Sei piovuto dal Cielo! Finalmente

Il matto non è un uomo? E un uom non sono?

Se mi scarica un pugno io lo bastono.
Misericordia!

(accorgendosi
di Car., gitta il bastone)

CAR. Anima mia!

KAI. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! oh quanto
Io smaniavo per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere...

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perché tremi?

KAI. E un'usanza

CAR. Che non posso lasciar.

KAI. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.

CAR. Povero moro!

KAI. Ma povero davvero!

CAR. Hai fame?

KAI. E come!

CAR. Senti: un'alma pietosa entro quel cespò
Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.

(corre al cespò, cava il paniere e le provvigioni, e siedono l'uno
contro l'altro a cavallo alla panca)

KAI. (Complimenti indigesti!)

CAR. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insieme entro un boschetto.

KAI. Sì mangia bene al fresco.

CAR. Noi stavamo così; l'un contro l'altra.

KAI. Bellissimo tablò!

CAR. Colei...

KAI. Mangiava...

CAR. No.

KAI. Mangio io.

CAR. Taceva e mi guardava.

Dei begli occhi i lampi ardenti

Rispondeano agli occhi miei,

Rinnovando i giuramenti

Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea

Qui su i palpiti del core...

Mano iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò.

(improvvisamente

scagliando la mano di Kai. sulla panca)

KAI. Mano mia che avevi fatto

Per soffrir sì gran dolore?

Ma del matto fu più matto

Chi la man gli consegnò.

CAR. La conosci?

KAI. No.

CAR. Tu menti.

KAI. Anzi, sì: siamo amiconi,

CAR. Ecco il reo, che ai tradimenti

Il mio bene trascinò.

KAI. Ma vi pare!

CAR. Ed or dov'è?

Il rimorso la cangiò?

Qualche volta piangerà?

Sì signore, la cangiò.

Se ne ha voglia, piangerà.

(Car. passa

dallo sdegno alla preghiera implorando pietà da Kai.)

CAR. Dunque mangiar non vuoi?

KAI. Cotanto ingrata sei!

KAI. Oh!! va pe' fatti tuoi,

CAR. Ch'io vo pe' fatti miei.

CAR. Ma un pezzo di biscotto,

KAI. Idolo mio!...

No, no.

(Io tanto gonfio e abbotto;

Che or ora schiatterò.)

CAR. Barbara!... Io piango!

KAI. Eh! via.

CAR. Non pianger più: mangiamo.

KAI. Mangiar?... Chi!... Tu?...

Ci siamo!

Il tempo si cangiò.

CAR. Deciditi: la voglio.

KAI. E chi ce l'ha?

CAR. Rendila.

KAI. Che ho da rendere? Si sa?

CAR. Era il sorriso - de' giorni miei:

Da lei diviso - tutto perdei.

Un'alma ardita - me l'ha rapita,

Ma fin nell'Erebo - la troverò.

Rendimi, rendimi - l'anima mia,

Vedi ch'io spasimo - di gelosia.

Più di contento - non ho un momento,

E in tanto strazio - viver non so.

KAI. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!

Lasciami in pace - matto! va via.

Non so se in testa - ho più la testa.

Eh! via, finiscila - che far non so.

Son paralitico - per lo spavento.

Ma pure a correre - farei col vento.

Ad eclissarmi - vorrei provarmi:

Trecento miglia - scappando andrò.

(Car. fugge sulla rupe, Kai. corre nella capanna).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Scena come nell'atto precedente.

A vele spiegate si avvanza un vascello da cui sbarcano molti marinai spagnuoli, e quindi Fernando, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

CORO Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.
Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido,
Questo è il lido, - il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve tra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò! La mesta madre,
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir, conta i momenti.
E qui del mio germano
Io stesso andrò sull'orme,
Il Cielo arrida
Alla speme d'un cor
Che in lui confida.
Al mio desir s'oppose
Tutto il furor dei venti
Ma quindi a' miei lamenti
L'ira del ciel calmò.
Dio di bontà confortami
D'una speranza almeno,
Dammi ch'io possa stringerlo
Meno infelice al seno,
Dammi ch'io possa renderlo
Pietoso al mio desir.
E d'una madre il gemere
Possa per lui finir.

CORO. Il ciel vorrà sorridere
Pietoso al tuo desir *(i marinai tornano a bordo del vascello)*

FER. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA II.

Kaidamà dalla capanna e detto.

KAI. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa
Precisamente contro volontà.

FER. Negro?

KAI. Bianco?

FER. Sai dirmi ove mai sia?...

KAI. Bartolomeo Nargelos mio padrone?...

FER. Non lo conosco.

KAI. Non m'importa.

FER. Io cerco
Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira e mentecatto.

KAI. Lo spacciator dei pugni?... insomma, il matto?
Che! gli sei amico?

FER. Oh! molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui: da' mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

KAI. Da' suoi mali?... alla larga! con permesso.

FER. Perché fuggi?

KAI. Non soffri i mali tuoi?
Or dunque è cosa certa
Ch' hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

FER. Eccoti un pugno d'oro. *(dandogli delle monete)*

KAI. Ah! questi pugni
Mi vanno proprio al core:
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi.
Io vo alla fattoria,
E nell'andar v'insegnerò la via. *(salgono la rupe)*

SCENA III.

Interno d'una capanna abitata da Bartolomeo.

Porte ai lati — Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i contadini della fattoria — Rozze sedie.

Marcella sola.

MAR. Non mi tradir speranza,
Odo nel petto
La tua voce soave,
Cardenio alfin
Palpiterà d'affetto.
Oh! gioia estrema
Immensamente io l'amo
Ma mio.....sol mio lo bramo.

Nume possente crudel
 Per te le vene
 M'ardon finché respiro
 D'ineffabile disperato foco
 Pietade io chiedo
 E il tuo favore invoco.
 Ah! non tacermi in core
 Speme che il sen m'accendi
 Vivo sperando amore.
 Ah! non tacermi no.
 Se co' tuoi sogni rendi
 Il cor beato appieno
 Alle delizie in seno
 Reggere non saprò.
 Sarà lieve il mio tormento
 Sarà dolce il palpitar.
 Se in eccesso di contento
 Questo duol vedrò cangiar.
 Chiedono poco i voti miei.
 Non è arditto il mio sospir,
 Dir che m'ama, udir vorrei
 E in quell'estasi morir.

SCENA IV.

Eleonora vestita da contadina, e detta, indi dalla porta a destra i Contadini.

ELE. Che il sorriso mio primiero
 A brillar ritorni in me,
 Non lo credo, non lo spero,
 Più innocente il cor non è.
 MAR. Per vederti il cor sereno
 Il mio sangue verserei.
 ELE. Non mi stringi più al tuo seno,
 Se ti svelo i falli miei.
 Traditrice, ingannatrice...
 MAR. Già men rea ti fa quel pianto.
 ELE. Ma non sai che geme intanto
 Una vittima per me?
 Sappi.
 MAR. Narra.
 CORO. Via sgombrate:
 Affrettate - altrove il piè.
 Il padron vien qua col matto:
 Lo scorgemmo da lontano,
 Ci fea cenno con la mano
 Di venirvi ad avvisar.
 MAR. Più secreta i casi tuoi
 Vieni o cara a palesar.

(accorrendo dalla porta a destra)
(sottovoce a Mar.)

MAR. ELE. (Un arcano sentimento
 Di terrore, di contento.
 Non so come vien quest'anima
 Improvviso ad agitar!
 Questa gioia, questo palpito
 Io vorrei... nè so spiegar.)

(partono)

SCENA V.

Bartolomeo e Cardenio.

CAR. Dove mi traggi? *(arrestando sulla soglia)*
 BAR. Il voglio. *(traendolo con dolce*
 CAR. Non mi tradir. *violenza)*
 BAR. T'avanza:
 M'è sacro il tuo cordoglio.
 CAR. Qual nutri tu speranza?
 BAR. Saper d'un cor che geme
 Il duol secreto...
 CAR. Ah! mai!
 BAR. Mescere il pianto insieme.
 CAR. Con me tu piangerai?
 BAR. Sì, teco io piangerò.
 CAR. A che mi sforzi!
 BAR. Abbracciamci.
 CAR. « Il velo io squarcerò.
 Storia saprai di lagrime.
 BAR. Narra, il pianto frena.
 CAR. Vive un german più giovane;
 M'è patria Cartagèna.
 Ricco, onorato, provvido
 Il padre commerciante
 Studiò de' figli l'indole,
 Fu d'educarci amante.
 « Nacqui poeta, e fervidi
 « L'estro bolliarmi e il cor.
 Di portoghese vergine
 Visto il fatal sorriso...
 BAR. Segui.
 CAR. Le fibre m'arsero,
 Parvi da me diviso.
 Figlia adorata ed unico,
 Pari a me d'anni e state.
 D'amor rispose ai palpiti
 Col guardo innamorato:
 E i genitor' sorrisero
 Allo svelato amor.
 Ma l'océano instabile
 Con l'onde irate e rotte
 Vascel di merci carico.
 Dote e speranze inghiotte.

Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre e muore;
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.
Il padre vostro?

BAR.
CAR.

Ferreo,
D'amarla allor vietò.

BAR.
CAR.
BAR.
CAR.

« E voi?

« Lo sprezzo.

« Incauto
« D'amor furente e cieco
« Sposo la bella, e rapido
« Lungi con me la reco:
« Vecchia parente accolsela.
« Al mar m'affido; provo
« Fausto il destin; ma cenere
« Il padre mio ritrovo,
« Che il suo paterno fulmine,
« Morendo a me scagliò ».

BAR.
CAR.

Sventura orrenda!

Ascoltami:

Il tuo terror sospendi.

SCENA VI.

Eleonora ritenuta da Marcella, rimanendo nel fondo, e detti.

ELE.
CAR.

È la sua voce.

Il barbaro

Fin de' miei casi intendi.
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero:
Seguito avea la perfida
Un seduttore.

ELE.
MAR.
ELE.
MAR.
ELE.
BAR.

È vero!
Voi forse?...
Io son.

Celatevi.

Non merito pietà.

Calmatevi

CAR.

In sen dell'amistà.
Seguo i suoi passi... oh rabbia!
Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi.
Su lei... L'amavo ancora!
Ed ella?

*(balzando
in piedi)*

BAR.
CAR.

Oh strazio! Insultami.
Con un sorriso amaro
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versàro!

SCENA VII.

Fernando con Kaidamà dalla porta esterna e detti.

FER.
KAI.
CAR.

Ma qui sperarne indizio...
Zitto, che il matto è là.
Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

Ele., Mar., Fer. e Bar.

Ahi misero!

CAR.

Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.
Lungi così da femmine
Qui vivo e qui morirò.

FER.

No, di quest'alma i palpiti
Frenare io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo;
A lui mostrarmi io vo'.

*(trattenuto
da Kai.)
(a Fer.)*

KAI.

Che il capo non vi stritoli
Io garanzia non fo.

ELE.

Che a lui men voli. Ah! lasciami:
Pianger, spirare io vo'.

*(a Mar. che
la trattiene)*

No, non sarò più misera
Se a' piedi suoi morirò.

MAR.

Restate ancor. Frenatevi:
Non è ancor tempo, no.

BAR.

Amico! al sen stringetemi
Tutto per voi farò.

Figlio! Le vostre lagrime
Pietoso io tergerò.

CAR.

Risparmia quelle lagrime,
Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere:

Me il Fato fulminò.

BAR.

Fra specchi, rupi e selve

Deh! più non gite errando.

CAR.

Gli uomini a me son belve.

FER.

Anche il fratel?

CAR.

Fernando!

Tu qui?... Tu meco! Oh gioia!

(abbracciandosi)

FER. CAR.
MAR. KAI. BAR.

Oh sospirato amplesso!

FER. CAR.

Oh vista!

CAR.

Al petto stringimi.

ELE.

Odiar più non so adesso.

*(Ele., improvvi-
samente sciogliendosi dalle braccia di Mar. e gittandosi ai piedi
di Car. in un pianto dirotto).*

Odiar non puoi?

CAR. Che!
 ELE. In lagrime...
 CAR. Stelle!
 ELE. Al tuo piede io sono.
 FER. Elëonora!
 CAR. Lasciami. (quasi commosso)
 ELE. La morte, o il tuo perdono.
 CAR. Non ti conosco.
 ELE. Uccidimi.
 CAR. L'onor ti renda ardito.
 MAR. BAR. FER. Perfidi tutti!
 CAR. Ascoltala.
 CAR. Tremate. Io fui tradito.
 CAR. Ov'è un pugnol?

SCENA ULTIMA.

Kaidamà spaventato, corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

KAI. Legatelo.
 CORO. Fermo!
 CAR. Sgombrate il passo.
 ELE. Io ti oltraggiai: ti vendica.
 CAR. A tanto io non m'abbasso.
 ELE. Sento il furor risorgere.
 CAR. Io non ti lascio.
 Va
 Donna iniqua! E non rammenti
 Le tue frodi, i giuramenti?
 Non ti bastan per trofei
 Le mie smanie, i pianti miei?
 Sfidi il vento, varchi il mare
 Per venirmi a tormentare,
 Per straziarmi - lacerarmi
 Lentamente a brani il cor!
 Ah! fuggite, mi lasciate,
 Involatevi: tremate.
 Odio tutti, odio me stesso,
 Fin del sole io sento orror!
 « Lungi, lungi dal tuo sesso,
 « Sesso infido, ingannator.
 ELE. Nel mio sguardo mezzo spento
 Mira espresso il pentimento:
 Non fuggirmi; ne morrei:
 Cedi, cedi a' pianti miei.
 Ho varcato tanto mare
 Per venirti a ritrovare,
 Per svelarti - per mostrarti
 Come spasima il mio cor.

Ah! che fugga non lasciate:
 D'una misera tremate:
 Dal tuo sprezzo il core oppresso
 Non desia che il tuo furor. (a Car.)
 M'apri il seno, e leggi in esso
 Ch'io per te morirò d'amor.
 FER. In quel volto, in quell'accento,
 Non ravvisi il pentimento? (a Car.)
 No, lasciarla tu non déi.
 Ah! ti calma ai prieghi miei.
 Se varcato ha tanto mare
 Per venirti a ritrovare,
 Per parlarti, - per placarti,
 No, non mente il suo dolor.
 Ah! che fugga non lasciate;
 O salvarloperate.
 Non vedete? Ha in fronte espresso
 Il delirio del furor.
 Ah! mi manca il core oppresso.
 Già presago di terror.
 KAI. Ah! fuggir, scappar lo fate;
 Se vi coglie, singhiozzate. (ora a Bar.
 ora ai Coloni)
 Delle furie nell'eccesso
 D'una vipera è peggior.
 De' suoi pugni il segno impresso
 Serberò quattr'anni ancor.
 Mar., Bar. e Coro
 Ah! tremar, gelar ci fate;
 Arrestatevi, ascoltate. (a Car. cir-
 condandolo)
 Vi commuova quell'eccesso
 Di rimorso e di dolor.
 Ah! non ode! ha in volto impresso
 Il tumulto del suo cor.
 (Car. atterra alcuni Coloni che gli si attraversano; s'invola se-
 guito da Fer. ed intanto Ele. cade svenuta in braccio di Mar.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare.

Kaidamà dalla rupe, indi i Coloni dal bosco e dalle capanne.

Coro.

I. Là non v'è.
 II. Neppur qui.
 KAI. Dove sta?
 I. Ci fuggi.
 II. S'involò.
 KAI. Svaporò.
 I. Ma il padron che dirà?
 II. Che dirà?
 KAI. Che dirà?... che farà già lo so.
 Col frustino si sfoga su me,
 Col frustino che ha tanta virtù,
 Che fa l'ali spuntare al mio piè,
 Col ziff-zaff e di sotto e di su.

Kai. e Coro.

Tutti intorno torniamo a cercar.
 A guardare, a spiare, a scoprir!
 Sventurato! se casca nel mar
 Lo può l'onda per sempre inghiottir.
 Ci dia lena pietosa un pensier:
 La pietà con gli oppressi è un dover.
 Più non tardiam.

I.
 KAI.
 TUTTI

Andiam.

Voliam.

(vanno lungo il mare e si perdono di vista)

SCENA II.

Cardenio nel massimo furore dalla rupe.

Lasciatemi! Lasciatemi!... Tiranni!
 Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
 Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
 Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.
 Ma vo' pria vendicarmi e poi morire.
 Qual fragore!... Ah! son dessi! ove m'ascondo?
 (correndo verso la capanna)

SCENA III.

Eleonora di dentro, e detto.

ELE. Ah, per pietà! Vo' rivederlo.
 CAR. (indietreggiando convulso) È questa,
 Questa la voce sua. Voce tiranna,
 Che detesto ed adoro!
 T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!

SCENA IV.

Eleonora e Cardenio.

ELE. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale
 Stato feral di morte! Ah! se sapessi
 Che a te prostrato accanto,
 Te il carnefice tuo bagna di pianto!
 CAR. Verrò.
 ELE. Cardenio!
 CAR. Sì: già l'ora estrema,
 L'invocata ora estrema omai già piomba.
 Sì: Ti riabbracerò dentro la tomba.
 ELE. Ah! Che mai dice?
 CAR. Il padre
 L'uccisi, è ver, ma vendicarlo io voglio.
 ELE. Che farò? S'ei mi scorge
 S'addoppia il suo furor.
 CAR. Misero! E dove
 Trascino il passo incerto?...
 Oscuro, ampio deserto,
 Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
 È per me spento il giorno; e brancolando
 Fra questa muta oscurità non sento
 Moversi, palpitar alcun oggetto,
 Fuor che l'aspro dolor che cresce in petto!
 ELE. Morir mi sento!
 CAR. E in mezzo
 A questo cupo orror, guida pietosa
 Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?
 ELE. Io...
 CAR. " Tu?
 ELE. " Sì.
 CAR. " Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?
 ELE. " Un'infelice.
 CAR. " No: solo infelice.
 " Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
 " Fuggono tutti la sventura! - tutti!

ELE. .. No, non ti lascio più: solo la morte
 .. Dividerei potrà. Parla; m'è legge,
 .. M'è sacro il tuo voler.

CAR. " Voce soave
 .. Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
 .. Mi scende per le vene,
 .. E quasi scordo un secolo di pene!

ELE. .. Se mi leggesti in cor, tu d'un'indegna
 .. Sentiresti pietà.

CAR. .. Pietà! T'inganni.
 .. Terribili, tiranni
 .. Sono gli affetti miei.
 .. " Non ho per me pietà, per te l'avrei? "
 Ma dimmi: esser mia guida
 Come puoi tu fra questa
 Profonda ombra funesta?

ELE. Splende a mezzo del ciel limpido il sole...
 CAR. Splende?... E nol veggio! ah! dunque avaro il Fato
 Tutto mi tolse! Della vista il dono
 Ancor m'invola.

ELE. M'odi.
 CAR. Ah! cieco io sono!
 ELE. Apri il ciglio.
 CAR. Ah! invan!
 ELE. Non vedi?
 CAR. Tutto è notte cupa e scura.
 ELE. Ei delira.
 CAR. La sventura
 Fin la luce m'involò!
 Ah! dal dì che per l'infida
 Pace e speme, oh Dio! perdei,
 Come adesso gli occhi miei,
 Cieco il cor già in me restò.
 Ma tu piangi?

ELE. Oh come!
 CAR. Ah! Sorgi.
 ELE. Al tuo piè convien ch'io mora.
 CAR. Che pretendi?
 ELE. Eléonora
 Non invan qui ti trovò.
 Dai rimorsi in cor straziata,
 Se pentita al piè ti cade,
 Forse un raggio di pietade,
 Forse invan da te sperò?

CAR. Ah! pian pian diradan l'ombra: (alzandosi)
 S'apre il ciglio ai rai del giorno.
 Cara luce, io ti ritorno
 Finalmente a vagheggiar!

ELE. Se non nieghi ai pianti suoi
 Di perdono un solo accento,

CAR. La speranza ed il contento
 Al tuo piè la fan spirar!
 Parla... perchè quel pianto?
 Che vuoi?

ELE. Perdon.
 CAR. Perdono!
 ELE. Ho il cor per doglia infranto.
 CAR. E tu saresti? (mostrando di ricordarsi)
 ELE. Io... sono...
 Io sono...
 CAR. Ah! taci... aspetta:
 Lontana rimembranza
 D'un'empia, ma diletta,
 Mi torna la sembianza!
 Cardenio! (tendenlogli le mani supplichevole)
 Che?
 Cardenio!
 T'appressa... ancor t'appressa:
 CAR. Eléonora!... è dessa! (facendola avvicinare)
 ELE. Sì: dessa: ma cangiata,
 CAR. Pentita, disperata.
 ELE. E m'ami ancor?
 ELE. S'io t'ami?
 Più vivo amor non brami.
 Più amore un cor non sente;
 Come la fiamma è ardente,
 Immenso è come il mar.
 CAR. Vola al mio seno, stringimi,
 ELE. E più non mi lasciar.

CAR., ELE. Rapito in un'estasi
 Delira il mio core
 Fra care delizie,
 Fra sogni d'amore!
 Lo sdegno sfidiamo
 Degli astri tiranni,
 Uniti scordiamo
 Le pene, gli affanni.
 Per te voglio vivere.
 Morire con te.
 Lasciarti è impossibile;
 (tranquillo, indi improvvisamente Car. staccasi da Ele.)

CAR. Sei nat^o per me.
 ELE. Tu al fianco mio?... Tradirmi,
 Sì, tu mediti ancora.
 MORI. (afferrando un bastone)
 ELE. Aïta!

SCENA V.

Fernando dalla rupe, Marcella dalla spiaggia con Coloni.

FER. Fratel!
 MAR. Fermati.
 CAR. Mora.
 (Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)
 FER. Cardenio!... Fratel mio!...
 A salvarti o perir, pronto son io.
 (Mar., conduce Ele. nella capanna).

SCENA VI.

Bartolomeo, poi Kaidamà.

BAR. Dove? dove sarà? Tutta la selva
 Ho invan percorsa. L'aguzzin dei Negri,
 Che ho trovato per via,
 Neppure l'incontrò. Basta; il fratello,
 I contadini lo cercano, qualcuno
 Ritrovato l'avrà.
 Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole
 Devo spedire in fretta
 Fino alla fattoria.
 Kaidamà!...
 KAI. Sono qua. (correndo)
 BAR. Mandarti via
 Devo all'istante.
 KAI. Ch'io respiri almeno!
 Lascia che prima parli, e sentirai
 Cose grandi, padron, ma grandi assai!
 Bisogna dir che il matto avesse caldo:
 Patatunfete in mar gettossi giù,
 E, appena cadde, non si vide più.
 BAR. Oh sventura! Oh sventura!
 KAI. Aspetta, aspetta:
 Il fratel... che brav'uomo!
 Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:
 Chi s'è visto s'è visto. Ecco vicino
 Quasi alla fattoria
 Aprendosi una via
 Sopra il mar galleggiando
 S'affaccia Don Fernando. Con la manca
 Il fratello stringea,
 Con la destra rompea
 A gran fatica, a gran fatica l'onda,
 E col matto così giunse alla sponda.
 BAR. Ma Eleonora?

KAI. In mare
 Non la vidi cascar. Starà là dentro
 A divertirsi coi sospiri.
 BAR. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

Coro di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti; poi Fernando.

CORO Allegri! allegri!
 KAI., BAR. Udiamo!
 CORO Più da temer non v'è.
 Il matto tornò in sé.
 In braccio al suo germano
 Parve sereno in viso;
 Parlò tranquillo, umano:
 E un placido sorriso
 Sul labbro suo brillò.
 KAI. Non vi saria pericolo
 Che voi sognaste?
 FER. No. - Quel di prima
 Più non è; cangiò vesti,
 Orror senti de' suoi passati giorni.
 Par che destarsi a poco a poco torni
 La già spenta ragion.
 Il cielo
 Secondi i voti miei - Potessi, o cari,
 Della pentita amante
 Col perdono tornar la calma in seno;
 Chi più lieto di me... si tenti almeno.
 KAI. Per altro!...
 BAR. E mai si tace.
 FER. Parlar vo' ad Eleonora
 Dolente, e bella ancora.
 KAI. Sì; non v'è mal - mi piace.
 BAR. Starà là dentro a piangere.
 FER. Di gioia piangerà.
 CORO Pian pian Cardenio avvanza.
 FER. Sgombriamo via di qua,
 KAI. (A Kaidamà ripeterlo
 Due volte non dovrà.)
 FER. La ragion che avea perduta
 Ricovrò quell'infelice
 Con piacere a voi lo dice
 Un fratel che ognor l'amò.
 Ma gli è spina al cor acuta,
 Sol colui che l'ingannò.
 CORO Vi consoli o buon signor
 Il saperlo alfin guarito
 E colui che l'ha tradito
 Forse pena e mal trovò.

FER. Temer dovrà l'indegno
Dell'ira mia feroce
Vendetta orrenda atroce
Sul capo suo già sta.
Ei sol, ei sol sia segno
Al foco che m'arde in core
Del suo destin l'orrore
Fuggir no non potrà.
CORO Dal Ciel quel traditore
Punito alfin sarà.
(i Coloni si sperdono, Fer. entra nella capanna).

SCENA VIII.

Bartolomeo solo.

« Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
« Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
« Dell'aguzzin de' Negri mi scordavo,
« Che vuol le sue pistole! Kaidamà
« Volerà, tornerà. La fattoria
« È un po' lontana, è ver; ma l'aguzzino
« Ha gran bisogno delle sue pistole,
« E Kaidamà sa correr quando vuole. (entra nella capanna).

SCENA IX.

Incomincia la sera.

Cardenio con abiti decenti dalla spiaggia.

Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
Tutto scordai; mi strinse
Lacrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentava invano.
Ah! l'amo ancor... Io l'amo?
Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
Fuggir... fuggir... Fratello mio! t'affretta,
Fuggiamo. - E trar potrei
Da lei lunge i miei di? — Morrò con lei.

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna con due pistole e detti.

KAI. Non è soverchieria?
Fino alla fattoria
Con due pistole cariche, e di notte?
E se, per caso... vanno via le botte,
Io fra quest'ombra scura
Prudentemente moro di paura.
CAR. Di pistole parlò! Potrei...
KAI. Coraggio

(da sè)

Si... coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

CAR. Ho risoluto
Negro, m'ascolta... (da sè alzandosi)

KAI. Il quondam matto in gala!
CAR. Perchè tremi?
KAI. Io! no: ti pare?
CAR. Son cangiato.
KAI. Me l'han detto.

(Ma per altro ci scommetto
Non sia tutta verità.)
Una grazia da te voglio.
Una grazia!

CAR. Non negarla.
KAI. Eh!... vedrò.

CAR. L'accordi?
KAI. Parla;

CAR. Ma due miglia almen più in là.
Fu l'orror dei tradimenti (con dolcezza)

Ch'eclissò la mia ragione;
Assordai piangendo i venti
Nella mia disperazione;
Parve forse tra le smanie
Pieno il cor di crudeltà.
Mi perdona... ah! no: non crederlo:
Ero degno di pietà

KAI. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppa obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone,
Le mie spalle lo ricordano;
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro... addio... ma, lasciami:
Tutta avrai la mia pietà.

(mentre Kai. vuol partire viene per un braccio arrestato da Car.)
Aspetta.

CAR. Vado in fretta.
KAI. Che tieni?
CAR. (Ecco l'imbroglìo!)

KAI. Inezie.
CAR. Veder voglio;
(forzandolo a mostrarle, e volendo prendergliela)
Mostrale.

KAI. Lascia star.
Sono due belve indomite
Che quando vanno in collera
Seonquassano, - fracassano,
E fanno in aria andar.

CAR. Ah! ah!
 KAI. (Brutta risata!
 Battiam la ritirata.)
 Cedile.
 CAR. No.
 KAI. Mi servono.
 CAR. Padron... Bartolomeo... (volendo gridare)
 KAI. Zitto. (avendogli tolte le pistole e guard. severo)
 CAR. Padron... (volendo correre alla capanna)
 KAI. Impietrati.
 CAR. Son mutolo. Non parto.
 KAI. (Ah! gli è tornato il quarto!)
 Bravo!
 CAR. Oh!
 KAI. Superbe. (esaminando le pistole e volgendone
 KAI. Ohimè! le bocche)
 CAR. Se giuri a me silenzio,
 Temer non devi, e va.
 Ma basta anche una sillaba...
 KAI. Grazie alla sua bontà.
 CAR. Sì: decisi, e seco spento
 Dileguar vedrò gli affanni;
 Affrettar saprò il momento
 D'involarla dagl'inganni:
 La crudel che m'innamora
 Più tradirmi non potrà.
 Ah! nell'urna amarla ancora
 Cener freddo il cor dovrà.
 KAI. Gamba mia se mi vuoi bene
 Di mostrarlo ecco il momento.
 Ora vincer ti conviene
 Il pensiero, il lampo, il vento.
 Abbi sempre, galoppando,
 Leggerezza, agilità.
 Gamba mia, mi raccomando:
 Non tradirmi per pietà.

SCENA XI.

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito, torna indietro lentamente, mentre esce Eleonora dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a Fernando.

FER. Fratel! La mira, e a quelle
 Lagrime di dolor non esser cieco.
 Ti parli la pietà.
 CAR. Lasciami seco. (Fer. parte, Ele. s'in-
 ginocchia)
 ELE. Perché?
 Perché son rea, perché pentita,
 Se perdon non ottengo, odio la vita.

« Il seduttor crudele
 « Del carnefice in man lasciò coi giorni
 « Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
 « Le mie colpe, e ne piansi. A Cartegéna
 « Mossi in traccia di te.
 CAR. (facendola sorgere) « Di me!
 ELE. « Bramai,
 « Perdonata, i miei di chiudere in cupo
 « Ignorato recesso, e là nel pianto
 « Far che morisse a poco a poco il core
 « Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
 « Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
 « Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
 « Il tuo perdono, e qui scontar desio,
 « Ove errasti furente, il fallo mio.
 CAR. « (Non vacillarmi o cor!) M'odi: non posso
 Viver senza di te; con te nol devo.
 Involiamoci entrambi
 A sì strano soffrir.
 ELE. Come?
 CAR. (cava le due pistole) Di questo
 Una tu prendi...
 Quando la man ti stringo
 Sparerò, sparerai.
 ELE. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
 A me. (prende una delle pistole)
 CAR. Coraggio!
 ELE. Questo è il voto mio:
 Cardenio!
 CAR. Eleonora!
 ELE. CAR. A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna con alcuni Coloni. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i Marinari.

FER. BAR. Ah! Fermate, fermate. (disarmandoli)
 CAR. E perchè vòlta
 Tieni l'arma al tuo sen?
 ELE. Perché degg'io
 Sola espïar, morendo, il fallo mio.
 Lasciatemi morir. Ei mi perdona;
 Chi più lieta di me?
 CAR. No, vivi, vivi.
 M'ami, me 'l prova assai
 Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
 Abbi col mio perdono
 Tutto tutto il primier tenero amore.

ELE. Amici! a tanta gioia è poco un core!
 Se pietoso d'un oblio
 Copri, o caro, i giorni miei:
 Fortunata appien son io,
 Fortunato appien tu sei.
 Amor brami? e il cor nel petto
 Arderà per te d'affetto;
 Del mio cor le fiamme e i palpiti
 Morte sol frenar potrà.

GLI ALTRI La memoria del passato
 Come un sogno svanirà:
 Il tuo cor rigenerato,
 Al piacer rinascerà.

ELE. Che dalla gioia oppresso
 Non spiri in petto il core,
 Lo provo nell'eccesso
 Di tal felicità.
 Dopo sì lungo pianto
 Così m'inebbria amore,
 Che il mio soave incanto
 Un paragon non ha.

COBO Il mar c'invita: andiamo.
 Le sponde abbandoniamo.
 Tardar follia sarà. —

FINE.

V 16482